

I molteplici fronti di tensione del governo federale

A dispetto della mancata rivendicazione dell'attentato del 14 Ottobre da parte dell'Al Shabaab, il presidente federale Mohamed Abdullahi Mohamed ha immediatamente puntato il dito contro l'organizzazione terroristica affiliata ad Al Qaeda, attribuendole la responsabilità dell'episodio. Questa versione è stata fatta propria da diversi osservatori, alcuni dei quali hanno ricondotto l'escalation di violenza alla competizione crescente tra Al Shabaab e la fazione somala dello Stato Islamico per il monopolio della lotta armata all'interno dell'universo jihadista. Indubbiamente, le dinamiche dell'attentato sono simili a quelle di altri attacchi condotti dal gruppo armato nella capitale, ma ci sono alcuni elementi che suggeriscono come la tesi ufficiale possa non essere l'unica plausibile.

Il primo elemento contraddittorio riguarda la portata stessa dell'attentato, tra i più sanguinosi nell'intera storia della guerra civile. Colpire un così alto numero di civili è infatti un'arma a doppio taglio poiché, se da un lato proietta un'immagine di debolezza delle istituzioni governativa, dall'altro mina alla radice il profilo di movimento di liberazione nazionale su cui l'Al Shabaab ha costruito parte della propria retorica dinanzi all'opinione pubblica. La stessa tesi che l'attentato sia stato una vetrina per affermare la forza del gruppo dinanzi alla sfida posta dalla fazione IS di Mumin tende a esagerare la portata di quest'ultimo movimento e la sua scala di operazioni. L'IS somalo ha ormai assunto una dimensione quasi esclusivamente locale, concentrando le proprie attività nella regione del Puntland intorno a Bosasso. Inoltre, una tale ipotesi renderebbe inspiegabile la scelta di non dare risalto mediatico alla vicenda.

La lista degli attori somali che potrebbero aver tratto vantaggio dalla manifestazione di debolezza del governo federale è, al contrario, nutrita. In particolare, giova ricordare come l'esplosione del 14 Ottobre sia giunta nel pieno della crisi politica in corso tra amministrazione federale e stati regionali, a sua volta innescata dall'irrisolta disputa diplomatica tra Qatar, Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti (EAU). Come già accennato in alcuni Osservatori precedenti, la crisi tra Mogadiscio e le amministrazioni regionali è il risultato del tentativo di queste ultime di utilizzare la disputa del Golfo per ampliare le proprie prerogative di sovranità e appropriarsi degli strumenti della politica estera. La crisi del Golfo ha consentito in tempi diversi agli stati regionali del Puntland, Hirshebelle, Galmudug e Southwest di schierarsi contro la posizione di neutralità adottata ufficialmente dalla presidenza federale di Mohamed Abdullahi Mohamed, invocando un fronte comune con EAU e sauditi. Nelle ultime settimane, il governo federale era passato al contrattacco promuovendo delle crisi parlamentari per sostituire i capi di stato regionali ribelli, riuscendo nell'intento nell'Hirshebelle ma innescando una sorta di "guerra fredda" con Galmudug e Southwest. Quest'ultima amministrazione in particolare è stata al centro delle polemiche nel mese di Ottobre, quando il suo presidente e uomo forte della politica somala, Sharif Hassan Sheikh Aden, ha denunciato il tentativo del governo federale di persuadere alcuni parlamentari locali a promuovere una mozione di sfiducia contro di lui per riallineare il Southwest alla posizione di neutralità di Mogadiscio. Appare dunque evidente l'emergere di una coalizione eterogenea di gruppi d'interesse che, per ragioni diverse, convergono nel manovrare contro la Presidenza federale. I due attentati del 14 e 28 Ottobre vanno d'altronde ad aggravare la già precaria situazione di un governo sotto attacco per aver autorizzato, poche settimane fa, l'estradizione verso l'Etiopia di un alto esponente dell'Ogaden National Liberation Front (ONLF).

È proprio per porre fine alla crisi che, alla fine di Ottobre, il presidente federale Mohamed ha organizzato un incontro a Mogadiscio con i presidenti degli stati regionali. La riunione non è stata priva di polemiche sulla composizione dei partecipanti: un tema, questo, che ben mette in luce l'esatta natura della disputa tra centro e periferia. Le amministrazioni regionali, infatti, hanno duramente contestato la proposta di far sedere al tavolo dei negoziati l'amministrazione del Benadir, la regione dove si trova Mogadiscio. Questa ritrosia riflette il tentativo degli stati regionali di costruire un rapporto semi-paritario con il governo federale: nel contestare il diritto del Benadir ad uno scranno nel consesso degli stati federati, infatti, i leader regionali perseguono implicitamente un'agenda volta a inquadrare il governo federale come rappresentante del Benadir e come *primus inter pares*, piuttosto che come l'autorità suprema che siede al di sopra del livello regionale. A riprova di come gli stati regionali stiano cercando di imporre la propria agenda nel processo di riforma costituzionale, i presidenti regionali hanno annunciato a Ottobre la creazione di un Comitato Intergovernativo di Coordinamento, finalizzato a canalizzare le diverse istanze degli stati federati attraverso un'unica voce. Più che convergere sul merito della nuova architettura istituzionale, è dunque probabile che i vari componenti del fronte governativo possano trovare una quadra nella comune ostilità all'Al Shabaab. La morte del ministro regionale per gli Interni del Southwest per mano degli islamisti il 28 Ottobre potrebbe in quest'ottica aiutare a promuovere una parziale riconciliazione tra le parti, almeno in via momentanea.

La questione sicurezza

La crisi dell'esecutivo somalo è resa ancor più evidente dal fatto che, nell'arco di pochi giorni, sia stata azzerata l'intera classe dirigente del dispositivo di sicurezza federale. Pochi giorni prima del 14 Ottobre, avevano rassegnato le dimissioni in polemica con la vicenda dell'extradizione il Capo di Stato Maggiore e il Ministro della Difesa federale. All'indomani dell'attacco del 28 Ottobre, invece, il governo ha annunciato il licenziamento del capo della National Intelligence Security Agency (NISA) e della Polizia, sotto accusa per la presunta connivenza con l'Al Shabaab di alcune unità sotto il loro comando nella capitale.

La sostituzione dei vertici di NISA e Polizia non è giunta come un fulmine a ciel sereno: già all'inizio di Ottobre, infatti, Abdullahi Mohamed aveva sostituito il capo dell'agenzia per la regione del Benadir e avallato il licenziamento di circa 1500 unità dell'intelligence, nel tentativo di fermare il dilagare della violenza a Mogadiscio. La scelta dei nuovi vertici di Difesa e Intelligence sarà un banco di prova importante per l'amministrazione federale. Secondo quanto riportato da alcune emittenti somale, la rosa dei candidati comprenderebbe tra gli altri il capo della NISA per il Jubbaland e l'ex capo dell'unità d'intelligence dell'Al Shabaab, Zakariya Hirsi. Se il primo può godere del sostegno politico del presidente del Jubbaland Ahmed Madobe, tra i pochi a non essersi schierato ufficialmente in merito alla contesa diplomatica del Golfo, il secondo ha dalla sua una profonda conoscenza del contesto, avendo coordinato a lungo le strategie dell'insurrezione islamista nella capitale prima di arrendersi alle forze governative nel Dicembre 2014.¹

Vista nella prospettiva del problema sicurezza, la scelta del presidente Mohamed Abdullahi Mohamed di dare la colpa dell'attentato del 14 Ottobre ad Al Shabaab acquisisce una *ratio* più lineare. Nell'attribuire al gruppo armato la paternità di un attacco che ha avuto larga eco in patria e all'estero, la presidenza somala ha riportato l'attenzione internazionale sul tema della lotta al terrorismo di matrice islamista, così da poter invocare più risorse per portare a termine l'offensiva nei territori ancora controllati dal movimento. Non a caso, nei giorni successivi all'attentato Abdullahi Mohamed ha intrapreso una navetta diplomatica nei Paesi della regione che contribuiscono ad AMISOM, Etiopia e Gibuti in primis, chiedendo un ulteriore sforzo militare al fianco dell'esercito somalo. A inizio Novembre, il comando AMISOM ha così annunciato il lancio di una nuova offensiva

1 <http://radiodalsan.com/en/ex-alshabaab-spy-chief-shortlisted-to-be-nisa-boss/>

contro l'Al Shabaab nella regione intorno a Mogadiscio, con l'obiettivo di assicurare il controllo governativo sulle principali rotte di comunicazione tra la capitale e l'entroterra.²

Il rapporto tra la Somalia e i Paesi che contribuiscono allo sforzo militare dell'Unione Africana non è comunque lineare. Se pare consolidarsi in maniera sempre più netta la collaborazione tra Mogadiscio e Addis Abeba nel settore della contro-insorgenza, i rapporti con il Kenya rimangono invece contraddistinti da una sottile incomprensione di fondo. Un esempio di come Nairobi sia percepita con sospetto da alcuni esponenti del governo federale è fornito dalla recente polemica che ha circondato la riunione del Somali Oil, Gas, and Mining Summit, un evento organizzato dall'azienda di consulenza britannica International Research Network nella capitale keniana nel Marzo 2018 per riunire investitori esteri interessati allo sfruttamento degli idrocarburi in Somalia. Il convegno aveva inizialmente ricevuto l'*endorsement* del Primo Ministro Khaire, particolarmente interessato alla questione alla luce del suo passato nella compagnia petrolifera Soma Oil, ma è stato successivamente ricusato dal Ministero federale per il Petrolio e le Risorse Minerarie. In una lettera datata 6 Novembre, il Ministro ha comunicato come "il dicastero non abbia autorizzato né sia stato in alcun modo coinvolto nell'organizzazione dell'evento"³. Sebbene la polemica sia stata liquidata come il prodotto di un difetto di comunicazione tra gli uffici del ministero del Petrolio e del Primo Ministro, è un ulteriore indizio della lotta politica che attraversa sotto traccia le stanze del potere nella capitale somala.

Eventi:

• **Etiopia.** Continuano gli scontri e le proteste nella regione di Oromia, epicentro delle manifestazioni che nel Settembre 2016 portarono alla dichiarazione dello stato d'emergenza nel Paese. I principali focolai di tensione si sono concentrati nei centri urbani di Ambo e Sheshemene e nei territori lungo il confine con il Somali Regional State (SRS). Nel primo caso, i media internazionali hanno riportato notizia di scontri nel mese di Ottobre 2017 tra manifestanti e autorità governative, terminati con un bollettino di decine tra morti e feriti. Nella seconda fattispecie, le violenze sono lo strascico di una disputa di confine che si trascina ormai da diversi mesi e vede coinvolte milizie paramilitari che operano con l'obiettivo di indurre allo spostamento le popolazioni residenti, così da modificare la composizione etnica dell'area. I distretti contesi, infatti, furono già oggetto di una disputa tra le due amministrazioni regionali nel 2004, quando un referendum ne attribuì la sovranità allo stato di Oromia in ragione della presenza maggioritaria di individui di etnia Oromo.

I disordini in Oromia aumentano la pressione internazionale sulla coalizione governativa federale dell'Ethiopian People's Republic Democratic Front (EPRDF), già sotto attacco negli scorsi mesi sul tema dei diritti umani in seguito al tentativo di un gruppo di deputati del Congresso degli Stati Uniti di portare a discussione una mozione che censurava il comportamento di Addis Abeba nella repressione delle proteste. La mozione in questione era stata eliminata dal calendario dei lavori del Congresso dopo la velata minaccia del ritiro dell'Etiopia dalla campagna anti-terroristica statunitense nel Corno d'Africa⁴, ma le tensioni di queste settimane hanno attirato nuovamente l'attenzione dell'ambasciata statunitense: in un comunicato, la rappresentanza diplomatica ad Addis Abeba ha condannato le violenze e chiesto una risoluzione pacifica del conflitto⁵.

Se i disordini di Ambo e Sheshamane testimoniano il permanere di un radicato malcontento nell'élite istruita Oromo, il tema più spinoso nell'agenda del governo federale è però quello della disputa di confine tra Oromia e SRS. Sebbene la stampa internazionale abbia spesso teso a

2 <https://www.garoweonline.com/en/news/press-releases/amisom-and-sna-troops-conduct-military-operation-in-somalias-lower-shabelle-region>

3 <http://goobjoog.com/english/exclusive-somalia-distances-itself-from-nairobi-oil-summit-but-affirms-earlier-nod/>

4 U.S. Congress: Support Respect for Human Rights in Ethiopia, Vote on H.RS 128, 12 Ottobre 2017. Vedi: <https://www.hrw.org/news/2017/10/13/us-congress-support-respect-human-rights-ethiopia>

5 <http://www.africanews.com/2017/10/26/ethiopia-urgently-needs-peaceful-expression-and-conflict-resolution-us-embassy/>

liquidare i disordini come mere faide inter-etniche tra gruppi di pastori e agricoltori, è sempre più chiaro come la questione coinvolga le alte sfere delle due amministrazioni regionali e possa produrre conseguenze imprevedibili per la tenuta dell'architettura istituzionale federale. In un recente intervento sulla vicenda, la presidenza regionale somala ha descritto le violenze come un tentativo di genocidio di cittadini somali da parte di estremisti Oromo, adombrando la collusione di alti esponenti del partito di governo Oromo People's Democratic Organization (OPDO) con le milizie Oromo⁶. Secondo i media legati all'opposizione e la diaspora Oromo, invece, dietro le scorribande della Liyu Police – la polizia speciale agli ordini del SRS – si celerebbe il tentativo dell'EPRDF di indebolire la causa dell'autodeterminazione degli Oromo attraverso l'apertura di nuovi fronti di conflitto.

I rapporti tra Oromia e Addis Abeba potrebbero subire ulteriori scossoni nelle prossime settimane alla luce della campagna "anti-corruzione" che sta avendo luogo in Arabia Saudita. Tra i destinatari dei provvedimenti di arresto figura Sheikh Mohamed Hussein Al Amoudi, un imprenditore di origine etiopica e cittadinanza saudita che in questi anni ha investito in maniera ingente nel suo Paese d'origine, soprattutto nei settori dell'agro-alimentare, costruzioni e industria estrattiva. Tra le aziende riconducibili a Al Amoudi figura la miniera d'oro MIDROC nello stato di Oromia, tra i principali obiettivi delle proteste dell'opposizione Oromo durante i moti del Settembre 2016. L'ostilità nei confronti dell'imprenditore è riconducibile ai suoi stretti rapporti con il governo centrale e alle polemiche sulle scarse ricadute dell'investimento sul territorio in termini fiscali e occupazionali.⁷ In un comunicato rilasciato dopo la notizia dell'arresto, il Primo Ministro etiopico Dessalegn Hailemariam ha assicurato che l'Etiopia segue da vicino la vicenda e che non dovrebbero esserci ripercussioni sugli investimenti del *tycoon* saudita nel Paese africano⁸. L'eventuale caduta in disgrazia di Al Amoudi potrebbe tuttavia sollevare un aspro dibattito sul futuro delle concessioni a lui accordate in Oromia, innescando nuove tensioni nei rapporti tra lo stato regionale e Addis Abeba.

• **Somalia.** Il 14 Ottobre 2017 ha avuto luogo a Mogadiscio uno dei più gravi attentati dall'inizio della guerra civile: un camion bomba è deflagrato nel centro della capitale, nei pressi dell'ambasciata del Qatar, provocando un bilancio finale di oltre 350 morti e centinaia di feriti. A distanza di due settimane un altro attentato ha colpito la capitale: questa volta l'esplosione di un'autobomba ha preceduto l'assalto di un commando armato a un albergo frequentato da funzionari governativi, con un bilancio finale di 25 morti e alcune decine di feriti.

Seppur apparentemente simili, gli attacchi del 14 e del 28 Ottobre differiscono per una caratteristica fondamentale. Il primo non è stato rivendicato ufficialmente da alcun gruppo, mentre il secondo è stato prontamente reclamato dall'Al Shabaab, che nell'occasione è riuscita a eliminare un'importante figura dell'establishment governativo come il Ministro degli Interni dello stato regionale del Southwest, Madobe Nuunow Mohamed. Il minimo comun denominatore è invece rappresentato dall'obiettivo: la capitale delle istituzioni federali, in questo momento avversate da una vasta schiera di attori, locali e regionali, non direttamente riconducibili al terrorismo di matrice islamista.

Analisi, valutazioni e previsioni

I fattori d'instabilità che stanno attraversando Somalia ed Etiopia hanno diversa natura, ma sono accomunati dalla medesima matrice: la crisi del potere centrale e la sua contestazione da parte di entità periferiche.

6 Endalk Chala, Decoding the Eastern Ethiopian Conflict, The Wire, 19 Settembre 2017.

<https://thewire.in/178719/eastern-ethiopia-ethnic-conflict/>; <http://www.jigjigaherald.com/?p=346>

7 Asebe Regassa, Development by Dispossession? A Reappraisal of the Adola Gold Mine in Southern Ethiopia, Horn of Africa Bulletin, July-August 2016. Vedi: <http://life-peace.org/hab/development-by-dispossession-a-reappraisal-of-the-adola-gold-mine-in-southern-ethiopia/>

8 <http://www.africanews.com/2017/11/10/ethiopia-believes-saudi-crackdown-won-t-affect-al-moudi-s-local-investments/>

Tanto nel caso somalo che in quello etiopico gli eventi che hanno luogo nella penisola arabica rischiano di esacerbare tensioni di natura interna ai due Paesi del Corno d’Africa, a conferma di come la regione sia entrata pienamente nell’orbita d’influenza del grande Medio Oriente.